

Dodicesimo capitolo

NO A DE LAURENTIIS E FELLINI

Cominciasti una vita da bohémienne con Iller – Fu una passione travolgente e lui divorziò dalla moglie – Suo figlio sedicenne, Curzio, prese una cotta per me – Cominciasti a cantare: mi coprirono di contratti per un anno intero - Bovio mi chiamò da Milano e mi disse che Carlo Ponti pensava a me come l'erede di Sofia e mi disse che anche il barone Von Thyssen era molto interessato a me – Ma io rifiutasti le offerte perché volevo restare con Iller – La trappola a Bertelli: un bacetto per riavere Viviana – Finalmente mi venne concesso l'annullamento del matrimonio – Iller beveva come un secchiaio e cominciasti a bere anch'io, tra una lite e l'altra – Mollai l'orchestra e accettasti l'offerta di Ric & Gian

Ci stabilimmo in casa del suo amico pittore, Silvano Pellegrini. Se io ora avevo una 850, lui non andava molto più in là: aveva una Mini usata. Pranzavamo in trattorie e molte volte era Silvano a prepararci da mangiare. Silvano era pugliese, alto e prestante e pieno di donne. E di debiti. L'appartamento era in viale Molise, due stanze, una cucina enorme e un bagno. Silvano cucinava bene e il letto era comodo. Il fine settimana andavamo o a Barco, vicino a Reggio Emilia dove abitavano i genitori di Iller (il padre Tienno era delizioso) e il fratello di Iller, di nome Imer, (cosa quanto mai originale!). Abitavano tutti in case differenti intorno ad un cortile, un po' stile "padrino". Altre volte andavamo a Cama, in Svizzera, vicino a Bellinzona, nel Canton Grigioni, dove Iller aveva una casa di pietra in mezzo a un bosco, ai limiti di un fiume vorticosissimo, con un ponte romano meraviglioso del tempo di Giulio Cesare. Era una casa piccola, ma molto bella, con un grande camino sempre acceso, perché a Cama faceva sempre un po' freddo. Mangiavamo caldarroste e carne dei Grigioni.

Fu decisamente una passione travolgente. Lui divorziò immediatamente dalla moglie Joyce, presentatrice alla televisione svizzera, che gli chiese, e ottenne, di poter continuare ad usare il cognome Pattacini, perché in Svizzera ormai era conosciuta così. Avevano un figlio, Curzio, sedicenne, che com'era logico, si prese una cotta per me, anche se ci incon-



trammo sì e no quattro volte, ma lui aveva riempito la stanza e la casa di Lugano dove viveva con la madre, di mie foto e, per non so che tipo di ripicca verso la poveretta, si era messo a vivere nel giardino in una roulotte. A quel punto non solo non ci incontrammo più, ma, la madre pensò bene di fargli fare un giretto intorno al mondo, per fargli passare certe idee. Anch'io avrei fatto lo stesso..

Parlando d'altro, io ormai non avevo più appartamenti da vendere. Un giorno, mentre facevo la doccia, Iller mi sentì cantare in bagno a squarciagola. Spalancò la porta:

"Avresti il coraggio di cantare così in pubblico?"

" Perché no?!"



Telefonò ad una grande agenzia con sede a Modena e Bologna, che procurava cantanti e orchestre alla maggior parte di locali da ballo in tutta Italia. Ci si incontrò tutti insieme. Uno di loro obiettò:

"Ma, maestro, Tamara... canta?"

"Certo che canta", fu la risposta "non ho detto che è Mina, ma per cantare, canta."

Mi coprirono di contratti per un anno intero senza che neanche avessi aperto bocca. Preparammo più che altro canzoni di Fabrizio de André, perché, a parte piacermi molto, mi era più facile cantarle che altre... Al debutto invitai tutti i giornalisti che avevano tanto parlato e sparato di me. Questa volta furono carini e indulgenti. Mi presentai loro con la modestia della debuttante, che aveva il coraggio di ricominciare la

vita.

Quella sera a Modena c'erano l'Equipe 84, i Giganti, i Corvi e qualche altro gruppo che Iller aveva chiamato. Tutti a sostenermi! Iller suonava sax, piano, fisarmonica e non so quanti strumenti. Avevo poi il Toio, al basso, Cesare all'organo, Paolo alla batteria e basta. Eravamo una famiglia.

Solo che Iller era carico di debiti e un giorno mi chiese un prestito. Io ormai, passione o no, non mi fidavo di nessuno. Gli chiesi come "garanzia" la casa di Cama. Lui s'infuriò dicendo che il mio non era amore se non mi fidavo neanche di lui, ma io non cedetti e così finimmo davanti a Marco Gambazzi, avvocato molto conosciuto e economista a Lugano, che mi guardava ammirato.



Perbacco, nonostante mi conoscesse di fama, non era abituato ad una ventitreenne con tanta grinta. Logico che s'appassionò e cominciammo a frequentarci abbastanza e lui mi mise in testa, da buon svizzero, che dovevo risparmiare, non pensare sempre a spendere. Non mi era bastata la batosta di rimanere di colpo senza un quattrino?!

Così cominciai a dargli parte dei soldi che guadagnavo e lui cominciò ad investirmeli con passione... la stessa, più o meno, che provava per me.

A Milano, Bovio mi chiamò:

"Guagliona", era eccitatissimo "ieri ho parlato di te con Ponti! È un mio amico: è disposto a farti un contratto serio. Dice che tu sei l'erede di Sofia. Qui faccio una piccola parentesi. Ponti forse non immaginava allora che la Loren sarebbe addirittura migliorata, con il passar degli anni! Io sono una sua fervente ammiratrice!

"Tu molli Pattacini, vai a darti una "ripulita" in America e, tac! è fatta!"

"No, avvocato..."

Era allibito: "No, perché? Tu 'sí pazza!"

"Avvocato, nessuno meglio di lei sa quanto ho pagato e sofferto per la mia libertà. Non voglio fare l'attrice, essere obbligata a far





plastiche di tanto in tanto, stare ore infinite al trucco. So che sembra una follia, ma lei deve capirmi...”

“Ti capisco, ma ho un po’ il dovere di dirti che non canterai per sempre, no?! Non ti crederai mica la Callas, non è vero?! E poi che farai?”

Lo diceva perché si era affezionato a me, come io a lui.

“ Vedremo” , risposi.

Ma avevo bene in mente ciò che era già successo quando, pochi mesi prima, avevo fatto a Roma un provino per il film *Boccaccio*, di Bruno Corbucci, con Enrico Montesano, Alighiero Noschese, Sylva Koscina, Lino Banfi e prodotto da Dino De Laurentiis.

Dato che avevo voluto essere pagata per il provino, allora dissero che mi avrebbero inserito nel film, perché, logicamente, i provini non si pagano. La macchina della produzione mi era venuta a prendere che non erano neanche le sei e io la notte prima avevo avuto uno spettacolo.

Si girava un po’ fuori Roma. C’erano state ore di trucco, ore di parrucchiera, ore di prova del vestito (era un film in costume, ma con tette fuori) e, quando alla fine ero bella e pronta, il regista Bruno Corbucci, con megafono:

“Pausa!” e tutti a stravaccarsi. Felici e contenti. Mi ero strappata la parrucca dalla rabbia e gridando avevo minacciato d’andarmene al volo, tanto che Corbucci aveva subito urlato, sempre con il megafono, un rapido cambiamento:

“No, niente pausa. Si lavora in straordinario!”. E poi a me: “ Ma che caratteraccio!”

Alcuni giorni dopo avevo parlato con Dino De Laurentiis che si era dichiarato disposto a farmi un contratto, ma io avevo risposto picche.

Tempo prima, quando ero in teatro a Roma era successa la stessa cosa con il produttore Alfredo Bini. E non solo. Avevo conosciuto sempre a Roma, in casa di Tonino Guerra anche Federico Fellini. Mentre Guerra preparava una pastasciutta gigantesca, Fellini mi aveva chiesto se mi sarebbe piaciuto lavorare con lui, aggiungendo subito,





come se ritenesse ovvio il sì, che avrei dovuto ingrassare immediatamente dai 15 ai 20 chili. E, per rimanere in tema, mi aveva riempito un piatto con tanta pasta che mi sarebbe bastata per minimo tre volte. Anche lì decisi per un bel no. Non mi piaceva il cinema. Avevo accettato di fare qualche particina quando avevo bisogno di quattrini, ma niente più.

E poi in realtà la *tournee* con Iller andava benissimo e mi divertivo all'inizio, non solo, ma guadagnavo anche un sacco. C'erano piccoli problemi: per esempio avevo in fretta abbandonato i miei vestiti eleganti per minigonne e vestitini scollati e cortissimi, perché tanto, c'era sempre qualcuno fra il pubblico che mi saltava addosso e mi faceva a pezzi il

guardaroba.

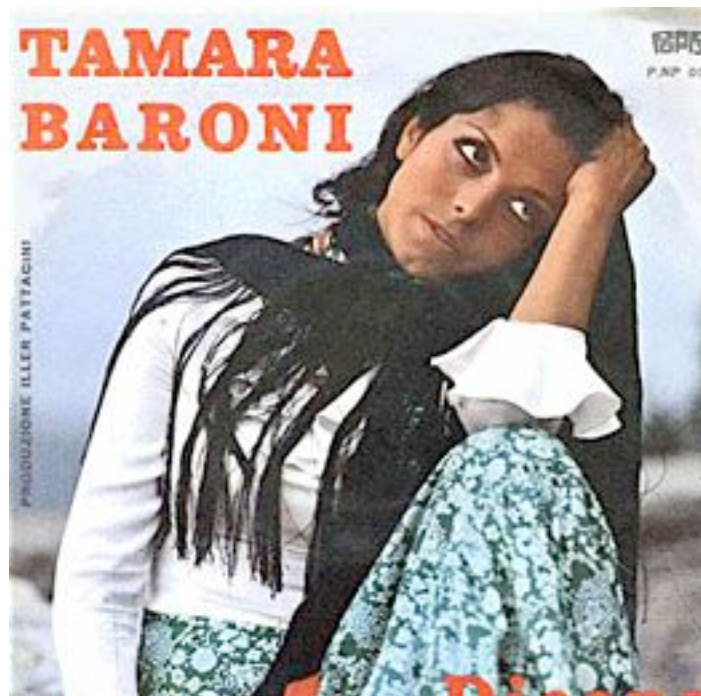
Una volta il Toio aveva tirato il basso in testa ad un ammiratore troppo focoso. Ora la polizia mi scortava nelle entrate e nelle uscite, perché a Catania era successo che un mio fan era riuscito a saltare sul palco e, colto da un raptus improvviso, mi aveva dato un colpo di karate all'orecchio sinistro, sfondandomi la membrana timpanica.

L'"ammiratore" si era dato alla fuga e non l'acciuffarono proprio, anzi, alcuni giornali siciliani avevano difeso il tizio, che, "probabilmente aveva solo voluto dar prova della propria mascolinità", o virilità, che dir si voglia (ho continuato ad amare lo stesso Sicilia e siciliani).

Ma all'inizio era stato terribile, perché a parte non sentirci bene, avevo perso un po' il senso d'equilibrio; poi, caso più unico che raro, col passare degli anni il mio orecchio tornò normale!! Ho sempre creduto nella mia buona sorte.

Un po' di tempo dopo Bovio tornò alla carica:

"Guagliona, capisco che non vuoi lasciare quel tuo Pattacini", sospirò "ma questa offerta che ti faccio ora, non me la puoi rifiutare. Sai chi è von Thyssen, non è vero?". Io annuii.





"Ebbene è interessatissimo a te, molto, troppo!! Vuole conoscerti. Quello ci ha proprio la mania delle modelle. Quello è uno che se le sposa! Guarda, combino tutto io! Tu non gliela molli... mi capisci, vero? Tu fai, una volta tanto, la santarellina. E quello ti sposa! Curo tutto io, anche il divorzio, subito dopo. Sai quante donne, ex mogli ricchissime, ha già lasciato così? Sinceramente tu per lui non sei che uno sfizio. Importante è che non gliela dai, prima del matrimonio".

Era ancora più entusiasta che della faccenda di Ponti.

Quando mi misi a ridere e ancora gli dissi di no, rimase a guardarmi per un attimo a bocca aperta, anzi, spalancata:

"Ma allora tu sì pazza sul serio! Ma

guarda che questo Pattacini mica ne vale la pena... Ma guarda che se questo è il cervello che ti ritrovi, non ti parlo più..."

Era avvilito. Ma ciò non ruppe la nostra amicizia. Solo ci allontanò per un po'.

Lui restò sempre mio amico e mi difese altre volte, anche se era convinto che non ci stavo tutta con la testa a posto. Lo ascoltai solo una volta, nella battaglia con il mio caro marituccio per l'affidamento di Viviana. Mi diede un consiglio che accettai: "Il Bertelli non dice sempre che sei indegna di tenere tua figlia? Facciamo vedere quanto ti considera indegna", disse.

Combinammo tutto.

Il fotografo, Piero Cavaliere, d'accordo con me, fotografava "di nascosto" il mio incontro con il Bertelli sul lago di Garda, mentre io prestavo il mio profilo migliore... Eravamo seduti sulla sabbia, Bertelli mi faceva una corte serrata, mi proponeva di tornare insieme, insomma, arrivai anche a lasciarmi dare un bacetto (puah). Risultato: altro scandalo. Viviana mi venne affidata per un po', poi, il caro Giuseppe, riuscì a riprendersela.

Il vecchio paparino gli aveva aperto gli occhi. Era tutta una trappola, lui, il caro figliolo, era un imbecille... com'è che non capiva che io andavo avanti imperterrita nella richiesta d'annullamento di matrimonio? Come poteva avere pensato che io volessi tornare con lui, promesse o no di padre Pio?

Finalmente, l'annullamento mi venne concesso, ma non pensavo neanche lontanamente a sposare Iller che, fra l'altro, si era messo a bere come uno secchiaio: una bottiglia dietro l'altra, una dietro l'altra dal

mattino alla sera e poi dalla notte fino all'alba: terribile! È che a letto era maledettamente ok. Sul palco era ok. Ma fra noi cominciarono molte liti. Io cominciavo a stancarmi... A volte bevevo anch'io. Una volta lui mi aggredì con due ceffoni. Eravamo nella casa di Cama, ora mia, e nevicava. Con noi c'era un amico, un tale Nevio, un giornalista di Torino. Appesi sopra il caminetto c'erano non so quanti coltelli. Io cominciai a gettarglieli addosso, sfasciando la casa e tentando d'ammazzarlo, mentre lui ora cercava di sfuggirmi. Smisi solo quando Nevio, boccheggiando, spalancò la porta e si sedette nella neve senza respiro. Gli stava dando un infarto dallo spavento! Capii che avanti così non si poteva andare. Mollai l'orchestra e le sale da ballo e a Milano, accettai la proposta di Ric e Gian di lavorare con loro in teatro.



LE FOTO:

pag. 78 – Iller Pattacini in una foto di alcuni anni fa, al sax

pag. 79 – Tamara cantante

pag. 80 – a) Tamara si esibisce in un locale con l'orchestra di Iller Pattacini; b) Il produttore Carlo Ponti

pag. 81 – a) La locandina del film "Boccaccio", prodotto da Dino de Laurentiis, che Tamara rifiutò; b) Il produttore Dino de Laurentiis

pag. 82 – a) Federico Fellini; 2) La copertina di "Dicono"

pag. 83 – Il barone Hans Heinrich von Thyssen Bornemisza

pag. 84 – Iller Pattacini in Svizzera, negli ultimi anni della sua vita